

Servizio Propaganda e “giornali di trincea”

Dopo la rotta di Caporetto venne istituito, nel marzo del 1918, il Servizio P (Propaganda) con il compito di rialzare il morale delle truppe, vigilare sulla condizione umana e spirituale dei soldati, assisterli nella comunicazione con le famiglie e motivarli sulla necessità della guerra. Per questa funzione furono incaricati diverse centinaia di ufficiali denominati “P”, che vennero distribuiti nelle armate ed ebbero tra le loro fila intellettuali, artisti e uomini di spettacolo come Piero Calamandrei, Giuseppe Lombardo Radice, Giuseppe Prezzolini, Ardengo Soffici e Gioacchino Volpe. Erano incaricati di limitare il malcontento non solo preparando materiale propagandistico di vario genere, ma soprattutto occupandosi del benessere morale e materiale delle truppe. Pertanto gli ufficiali del Servizio P gestirono le Case del Soldato, distribuirono doni e sussidi in denaro alle famiglie dei bisognosi, concessero licenze premio, fecero da tramite con le associazioni che inviavano al fronte indumenti e generi di conforto e con l'utilissimo Ufficio Notizie, organizzarono il riposo nelle retrovie con feste e giochi sportivi.

Tra le tante iniziative preparate nelle posizioni arretrate dal nuovo apparato (dagli spettacoli teatrali e cinematografici alla distribuzione di fotografia e cartoline propagandistiche, all'attuazione di conferenze patriottiche, all'inaugurazione di corsi scolastici per combattere l'analfabetismo), nei Corpi d'Armata fu avviata la stampa di molti fogli, i cosiddetti “giornali di trincea” spesso realizzati dagli stessi soldati. Dal giugno del 1918, infatti, vennero regolarmente spedite al fronte almeno 28 testate giornalistiche destinate alla prima linea, e una decina diffuse nelle retrovie e nelle città.

Lo scopo era quello di coinvolgere maggiormente la gran massa della popolazione nello sforzo bellico, ora che il nemico atavico dell'Italia aveva invaso il sacro suolo patrio e occupava vaste porzioni di territorio nazionale. Un'attenzione per il benessere dei soldati e delle loro famiglie che, se fosse stata adottata prima, probabilmente avrebbe contribuito a mantenere più alto il morale e a evitare la dolorosa sconfitta di Caporetto, frutto soprattutto della stanchezza per l'apparente inutilità della guerra. L'inventario completo di queste testate è difficilmente realizzabile a causa della volatilità stessa del prodotto: spesso editi per pochi numeri, passavano da un reparto a un altro, circolavano in poche copie, seguivano le sorti delle truppe in costante movimento.

Fra quelli conservati vanno ricordati: “La Tradotta”, “La Trincea”, “La Ghirba”, “Signor sì”, “Il Razzo”, “Il Montello”, “Il San Marco”, “Sempre Avanti”, “La 50ª divisione”, “La Giberna”. Alcuni di essi, ad esempio “La Tradotta”, videro la partecipazione di scrittori e disegnatori di nome come Antonio Rubino, trovando anche facile diffusione al di fuori del mondo militare. Erano però creati lontano dalla zona di guerra e non nascendo dall'esperienza quotidiana dei soldati appaiono troppo “costruiti” e letterari. Probabilmente, se potevano interessare gli ufficiali, erano inadatti e poco utili per raggiungere e convincere della bontà delle ragioni che avevano portato alla guerra il popolo di semianalfabeti che combatteva.

Altre testate più ruspanti che portavano l'indicazione “zona di guerra”, prodotte autonomamente dai soldati nelle immediate retrovie con mezzi di fortuna, scritte a macchina e disegnate a mano direttamente sulle copie, se erano graficamente meno accattivanti, erano sicuramente più sincere e più vicine alla mentalità della truppa.